

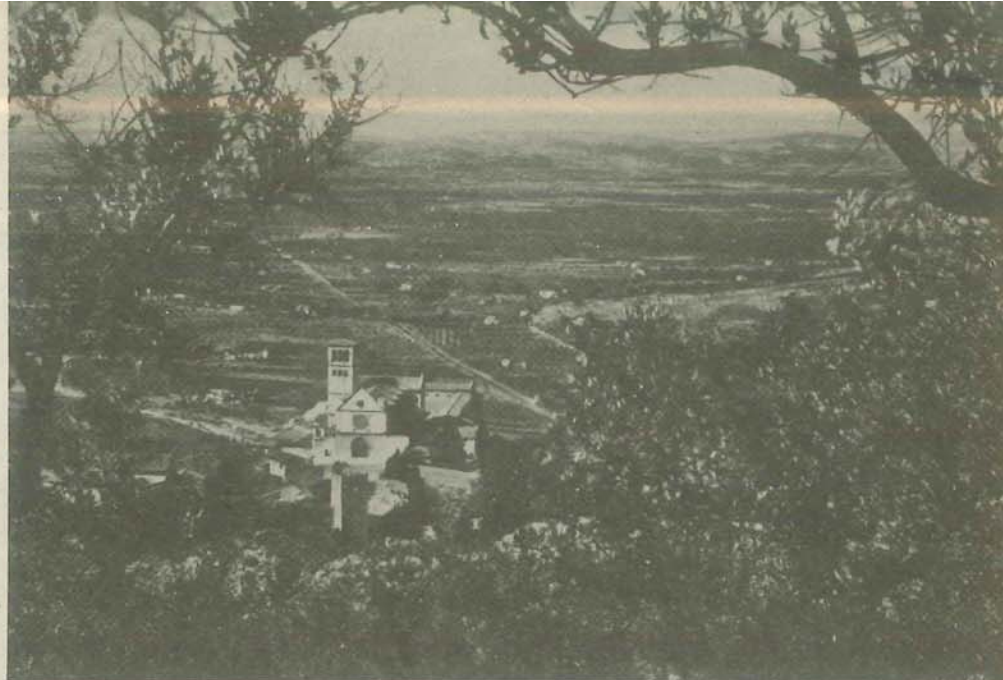
«Pregate e vegliate — continua a dirci il Signore — per non cadere in tentazione»; ma spesso anche noi come i discepoli, nell'approssimarsi dell'ora delle tenebre, ci lasciamo prendere dalla stanchezza e preferiamo dormire, perché troppe paure ci impediscono la vigilanza. Paura dell'ambiente che ci circonda, paura della cultura dominante, paura di apparire diversi, nuovi, e soprattutto paura di esprimere liberamente e coraggiosamente quel messaggio che portiamo dentro, lasciando scoppiare in noi la forza del vangelo.

È come se non credessimo abbastanza che da sempre, da prima che il mondo fosse, ciascuno di noi era nel sogno di Dio e sempre continua ad essere oggetto di una sollecitudine amorosa, che inserisce tutti gli uomini in un grande progetto di salvezza. «Ciascuno vive solo se è sognato» scrive un poeta contemporaneo; quanto dovrebbe essere radiosa la nostra vita e liberante il nostro rapporto con i fratelli, se essere risorti con Cristo volesse veramente dire per noi riposare sicuri nel sogno di Dio.

Anche l'amore avrebbe per noi un altro volto, come accadeva per Francesco, il quale aveva ben compreso che l'altro non può mai essere oggetto di possesso, perché fatto a immagine di Dio. Allora veramente ogni incontro, nella nostra vita, sarebbe apertura a una comunione di cuore nella verità che si offre e a una comunicazione di parola vivificata dallo Spirito. Troppo spesso invece la quotidianità e il monotono ripetersi delle solite azioni annullano in noi gli impulsi interiori e quella che A. Heschel chiama «la capacità di creare un evento».

È come se la nostra vita si dipanasse fra il sonno e la veglia in un ininterrotto susseguirsi di processi dai quali Colui che fa nuove tutte le cose resta escluso. Così noi continuiamo ad esistere, senza domandarci mai l'origine dello scontento che tanto spesso ci invade, e non riusciamo a capire che la vita non ha alcun significato, se non serve a un fine che ci trascende e se non ha valore per qualcun altro.

La parola di Dio ci interpella e ci fa oggetto di domande pressanti; ma spesso la nostra durezza di cuore è più forte della sua voce. È come se ci lasciassimo prendere da una specie di stanchezza mortale, che non ci permette di svegliarci e ci fa dimenticare che essere uomini significa essere in cammino, lottare, attendere, sperare.



Per questo la Regola ci sollecita continuamente a ricalcare le tracce del Figlio di Dio, donato al mondo per un eccesso d'amore, e ci fa sentire tutta la pregnanza di questo amore, che trasforma e fa rivivere ogni uomo per il germe divino che c'è in lui. La nostra missione diventa perciò trasmettere la certezza di questo amore, che insegue l'uomo perché non vi sia posto nel mondo per la disperazione.

Scrivono ancora A. Heschel nel suo libro «Chi è l'uomo»: «Il problema ultimo non è l'essere, ma la sollecitudine per l'essere. Prima dell'essere c'è questa sollecitudine, non il nulla». Diventa perciò irrinunciabile cercare di scoprire qual è il sogno inscritto dentro ciascuno di noi, quel sogno che ci mostra il progetto del nostro esistere in rapporto a Dio; diventa lo scopo della nostra vita scoprire che c'è un sogno per il quale viviamo. E diventa lo scopo del nostro essere missionari portare ogni fratello che incontriamo sul nostro cammino, e ancora di più quello che si crede abbandonato da tutti, a credere nell'esistenza della sollecitudine del Padre per l'essere singolare e unico di ogni uomo. Ciascuno di noi infatti è personalmente responsabile della creazione, che per mezzo nostro continua nel tempo e nello spazio mediante la fede, la speranza e la carità. E, per concludere, faccio mio ciò che dice lo scrittore R. Garaudy: «L'uomo è un compito da realizzare, la società è un compito da realizzare, la Risurrezione è un compito da realizzare ogni giorno».

Svegliamoci dunque dal sonno dell'avvilimento o dell'indifferenza, e portiamo nel mondo, in ogni situazione, la speranza nel possibile di Dio,

nella consapevolezza che, per questo, «è necessario ritrovare, con il linguaggio della vita stessa, la Parola prima delle parole». Pace e bene!

agenda ofs

Era la prima volta che i gruppi GiFra si incontravano insieme: Ferrara, Forlì, Faenza, Bologna, Cento, Rimini, Cesena, Parrocchietta (Roma). Un piccolo «capitolo delle stuoie» al Centro regionale di Castel S. Pietro (Bo). L'incontro era guidato dal vice-Presidente Nazionale, Riccardo Farina. Ne è emerso un primo confronto sul significato di un movimento giovanile, legato all'esperienza di san Francesco; tra l'altro i gruppi si sono chiesti se l'esperienza della parrocchia, dalla quale per lo più provenivano, «non appiattisca il modo di presenza nella Chiesa, lasciando troppo poco spazio all'emergere della specifica identità francescana».

Erano presenti anche altri ragazzi non appartenenti alla GiFra, che si riconoscono «amici di san Francesco». Da parte loro sono invece emerse parecchie perplessità sull'appartenenza ad un gruppo come la GiFra o l'OFS. È iniziato un confronto su un problema di pastorale non facile, ma stimolante: mai come oggi Francesco è di casa nel cuore dei giovani; cosa fare perché i giovani si sentano altrettanto a casa loro nei movimenti francescani?

Le giornate di Vita Fraterna si terranno a Cesena dal 7 al 10 luglio p.v. I temi saranno scelti e svolti dalle varie fraternità. Per informazioni e prenotazioni, rivolgersi al centro Regionale di Castel S. Pietro Terme in tempo utile.